

Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Orvieto - Todi

Appunti
per una
Regola di vita
degli adulti
di Azione Cattolica

ORVIETO-TODI
1998

Nulla osta
Orvieto-Todi, 8 dicembre 1998

+ *Decio Lucio Grandoni*
Vescovo

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| 1 INSERITI NELLA TRINITÀ | 7 |
| <i>1.1 Preghiera e vita sacramentale</i> | 8 |
| * Personale | 8 |
| * Nel gruppo di AC | 9 |
| * La pietà mariana e le devozioni popolari | 9 |
| 1.1.1 Eucaristia domenicale | 10 |
| 1.1.2 Adorazione eucaristica | 10 |
| 1.1.3 Confessione | 11 |
| 1.1.4 Direzione spirituale | 12 |
| 1.1.5 Ritiri ed esercizi spirituali | 12 |
| 1.1.6 Tempi forti dell'anno liturgico | 13 |
| <i>1.2 Carità teologale</i> | 13 |
| <i>1.3 Studio e Formazione</i> | 15 |
| 2 IN COMUNIONE CON CRISTO E CON I FRATELLI | 18 |
| 2.1 <i>Amare la Chiesa</i> | 18 |
| 2.2 <i>Amare e conoscere l'AC</i> | 18 |
| * In Parrocchia | 21 |
| * In Diocesi | 21 |
| * A livello Nazionale | 22 |

| | |
|--|----|
| 2.3 <i>Apostolato</i> | 22 |
| * Individuale | 23 |
| * Associato | 23 |
| 2.3.1 Uno stile concreto di apostolato | 24 |
| 2.3.2 Gli anziani protagonisti nell'apostolato | 25 |
| 2.4 <i>Globalità e unitarietà</i> | 26 |
| 2.5 <i>Popolarità ed impopolarità</i> | 27 |
| 3 PER LA SALVEZZA DEL MONDO | 28 |
| 3.1 <i>Stili</i> | 28 |
| 3.1.1 Povertà | 28 |
| 3.1.2 Laicità | 30 |
| 3.1.3 Amicizia | 31 |
| 3.1.4 Obbedienza | 33 |
| 3.2 <i>Ambiti</i> | 33 |
| 3.2.1 Coppia e famiglia | 33 |
| 3.2.2 Lavoro | 35 |
| 3.2.3 Servizio al mondo | 35 |
| * Scelta preferenziale dei poveri | 35 |
| * Impegno sociale e politico | 36 |
| 3.2.4 Tempo libero | 38 |
| CONCLUSIONE | 39 |

INTRODUZIONE

Una regola di vita. Sembra cosa di altri tempi e magari anche una forzatura se data a gente che ha già scelto di seguire il Signore e servire la Chiesa e il mondo impegnandosi nell’Azione Cattolica. Scegliere di vivere secondo una regola può sembrare quasi di rinunciare alla coscienza personale e a quella responsabilità individuale oggi affermati con tanta forza. Certamente una fede fatta di precetti rispettati solo esteriormente è da rigettare quanto quella fatta di puro individualismo, dove la cosiddetta “libera coscienza” diventa da sola criterio di bene e di male, di vero e di falso.

Oggi più che mai occorre che coscienza personale e cammino ecclesiale, guidato e confermato dal magistero, vadano di pari passo, affinché la coscienza, formata all’ascolto della Parola, in continuo confronto con la Chiesa, guidi con certezza i nostri passi verso Cristo e verso i nostri fratelli.

Poche regole allora, semplici e possibilmente chiare: le regole della vita e della spiritualità della Chiesa. Poche regole con le quali confrontarci perché non ci ritroviamo ad aver pensato di avanzare nella vita spirituale mentre eravamo immobili. Una regola data ai laici di Azione Cattolica perché il loro cammino sia autenticamente cristiano e laicale e non devii verso devozionalismi e intimismi o verso visioni esclusivamente socializzanti della fede, ma, soprattutto, per realizzare pienamente lo statuto dell’associazione.

Poche regole per rimarcare il primato dello Spirito, primato che non esiste dove non c'è carità verso i poveri, dove non c'è testimonianza nel mondo, attraverso l'impegno nella famiglia e nella professione, dove non c'è disponibilità alla comunità cristiana e al lavoro nell'Associazione in cui il Signore ci ha chiamati.

Una regola per avere uno specchio davanti, un metro di confronto, un progetto. Una regola che non vuole sostituire la "Parola" ma che alla Parola vuole attingere e la Parola vuole servire. Una regola per una cammino di santità sulle orme dei tanti santi che l'AC ha saputo donare alla Chiesa, al mondo e alla nostra Diocesi.

Perché possa essere di aiuto, divenendo vita quotidiana, occorrerà che, pur gradualmente, sia il nostro tempo ad essere piegato alla regola e non la regola al tempo. Gli spazi per il Signore, all'interno della nostra vita, non possono essere lasciati al caso né essere ridotti al minimo, a quando c'è tempo e voglia. Amare il Signore con tutto il cuore, l'anima e la mente (è il primo comandamento), significa organizzare la nostra vita per Lui e in vista di Lui.

La regola che vogliamo darci si articola in tre parti, che corrispondono ai tre impegni che tradizionalmente caratterizzano la vita del laico di A.C.:

- 1. Inseriti nella Trinità (Preghiera)**
- 2. In comunione con Cristo e con i fratelli (Azione)**
- 3. Per la salvezza del mondo (Sacrificio)**

1 - INSERITI NELLA TRINITÀ

(Preghiera)

Forse una regola di vita per gli adulti di A.C. dovrebbe iniziare dall'apostolato. È per fare apostolato, per parlare di Cristo con più forza e per farlo insieme a tanti altri fratelli, che esiste l'AC.

Preferiamo partire da ciò che all'apostolato dà il respiro e l'anima: l'essere inseriti, attraverso Gesù, nel mistero stesso della Trinità. L'apostolato non è attività, propaganda: è la testimonianza di chi ha incontrato l'Amore e ha trovato in esso la gioia piena.

Nessuno può testimoniare l'Amore senza averlo sperimentato, sentendo almeno l'esigenza di trasformare per lui la propria vita.

Ecco perché la nostra regola parte dal rapporto con il Signore-Trinità, dalla conoscenza e dalla comunione che abbiamo con Lui, Padre, Figlio, Spirito Santo, con Lui, "Dio grande nell'amore".

1.1 PREGHIERA E VITA SACRAMENTALE

«La preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e d'amore nella prova come nella gioia» (Santa Teresina di Gesù Bambino).

«La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo» (CCC 2564).

*** Personale**

È la preghiera fatta “nella nostra camera”, nell'intimo rapporto con il Padre attraverso il Figlio e lo Spirito Santo. Solo la preghiera personale dà spessore e autenticità alla preghiera comunitaria che, altrimenti, rischia di diventare un rito.

È importante, mantenendo ferma la tradizione di iniziare e terminare la giornata con la preghiera, pur breve, trovare almeno mezz'ora al giorno da dedicare alla preghiera. Ognuno si farà carico di trovare il momento giusto all'interno dei propri ritmi di vita e soprattutto di rimanervi fedele, consapevole che, se il frutto della preghiera è la gioia e l'intimità con Dio, la strada è il sacrificio e la dedizione. Specifico del laico sarà portare nella sua preghiera personale, a costo di molta fatica, il carico di tutto ciò che di positivo e di negativo offre l'impegno laicale, perché tutto sia purificato dal fuoco della carità che si alimenta nella preghiera e così purificato, tutto sia offerto in uno

slancio che trascina tutto il mondo a Dio. “Così anche i laici, adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso” (LG 46).

Strumenti privilegiati della preghiera personale sono senz'altro la Parola di Dio da leggere e meditare (Lectio) e i Salmi in maniera particolare (Liturgia delle ore); c'è poi la preghiera della tradizione della Chiesa: il rosario, l'adorazione eucaristica...

*** Nel gruppo di AC**

La preghiera avrà senz'altro, negli incontri di gruppo di A.C., uno spazio congruo, che non la riduca cioè ad una mera e formale appendice. Periodicamente poi (settimanalmente o quindicinalmente) il gruppo, magari unitamente agli altri settori, avrà un suo specifico incontro di preghiera: adorazione, veglia ecc.

*** La pietà mariana e le devozioni popolari**

Nella preghiera cristiana e in modo particolare in quella degli aderenti dell'AC, non è mai mancato un serio riferirsi a Maria, la madre di Gesù e della Chiesa. «Maria è l'orante perfetta, figura della Chiesa. Quando la preghiamo, con lei aderiamo al disegno del Padre, che manda il Figlio suo per salvare tutti gli uomini. Come il discepolo amato prendiamo con noi la Madre di Gesù, diventata Madre di tutti i viventi. Possiamo pregare con lei e pregarla. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria, alla quale è unita nella speranza» (CCC 2679).

«La formazione della preghiera passa anche attraverso

la religiosità popolare: idee, atteggiamenti, simboli e comportamenti riguardanti la realtà religiosa, condivisi e tramandati in un gruppo sociale. Le sue espressioni privilegiate sono i riti di passaggio, il culto dei defunti, le feste e le ricorrenze, l'inclinazione a credere nei miracoli e nelle apparizioni, la venerazione di immagini e reliquie, le processioni, i pellegrinaggi ai santuari. La pietà popolare ha dei limiti, tuttavia non può essere ignorata, né trattata con indifferenza e disprezzo, perché è ricca di valori ed esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio» (CdA 963).

1.1.1 EUCARISTIA DOMENICALE

L'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11). «Tutti i sacramenti, come pure i ministeri ecclesastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua». (PO 5).

Fondamentale per la nostra vita è la Messa domenicale, celebrata di norma con la propria comunità parrocchiale e rendendosi disponibili per l'animazione e per tutte le necessità. È fondamentale, per un adulto di AC, tener presente che ogni realtà è luogo e mezzo di apostolato: tanto più la celebrazione domenicale. Anche la celebrazione feriale dell'Eucaristia ha un enorme valore in ordine alla crescita della fede e ad un itinerario catechetico-spirituale. Chi può cercherà quindi di parteciparvi regolarmente o, almeno, di farlo una volta la settimana.

1.1.2 ADORAZIONE EUCARISTICA

La presenza del Signore nel pane consacrato dura finché rimane l'aspetto del pane. Per questo la Chiesa promuove l'adorazione eucaristica anche fuori dalla Messa in varie forme: visita al SS. Sacramento, comunione spirituale, benedizione eucaristica, ... (CdA 698). Va ricordato come l'adorazione eucaristica che ci pone in preghiera, davanti a Gesù fatto pane, è senz'altro una forma di preghiera privilegiata, che gli aderenti non trascureranno.

1.1.3 CONFESSIONE

«Tutto il valore della Penitenza consiste nel restituirci alla grazia di Dio, stringendoci a lui in intima e grande amicizia. Il fine e l'effetto di questo sacramento sono dunque la riconciliazione con Dio... Ne conseguono la pace e la serenità della coscienza, insieme ad una vivissima consolazione dello spirito. Questo sacramento ci riconcilia con la Chiesa. Il peccato incrina o infrange la comunione fraterna. Il sacramento della Penitenza la ripara o la restaura. In questo senso non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri» (CCC 1468-1469).

Almeno una volta al mese sarà bene riconciliarci con Dio e con la Chiesa, stando attenti a non dilazionare mai. Sarà un appuntamento, per gli adulti di AC, che oltre ai frutti personali, diventerà fonte di rinnovato apostolato e grazia per tutta la Chiesa e l'Associazione.

1.1.4 DIREZIONE SPIRITUALE

Per un serio e proficuo cammino spirituale ognuno ha bisogno dell'aiuto di un'altra persona che, per maturità e profondità di vita cristiana, sappia sostenerlo, correggerlo, indirizzarlo. È il lavoro del "direttore" o "padre" spirituale.

È opportuno che anche l'adulto di AC non si accontenti di una semplice confessione, elenco di peccati, ma che, o in occasione della confessione, o fuori da essa, trovi tempo e modo per la direzione spirituale, per un serio confronto con un sacerdote, al fine di verificare e programmare con serietà il proprio personale cammino di fede.

1.1.5 RITIRI ED ESERCIZI SPIRITUALI

«Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte» (Mc 6,31a-32).

Il mondo, i ritmi della vita, anche l'apostolato possono soffocare. Anche noi, come gli apostoli, Gesù chiama in disparte, in intimità con Lui, per riposarci un po'. È questa l'esperienza dei ritiri e degli esercizi spirituali, da secoli segreto di una vera crescita spirituale.

Le parrocchie, e da qualche anno anche la nostra Azione Cattolica diocesana, offrono la possibilità di partecipare a ritiri ed esercizi spirituali. Gli adulti li consideravano dei momenti privilegiati di spiritualità e anche di apostolato, programmandoli per tempo, in modo da rimuovere gli impedimenti alla partecipazione.

1.1.6 TEMPI FORTI DELL'ANNO LITURGICO

Sono i tempi in cui la Chiesa vive e celebra i misteri principali della vita di Cristo e della propria vita, durante i quali il cammino di fede ordinario subisce una accelerazione. Questi tempi saranno contrassegnati da momenti ed impegni particolari:

Avvento e tempo di Natale. Segna l'inizio dell'anno liturgico e occorre entrarvi con la giusta preparazione. Insieme al tempo di Quaresima, prevede anche la partecipazione ad una concreta iniziativa di carità proposta dalla Diocesi.

Tempo di Quaresima. È un tempo di penitenza, di ritorno al Signore con tutto il cuore. Sia personalmente che in gruppo, gli adulti di AC sono chiamati ad una seria revisione di vita. Sono importanti in questo tempo anche degli atteggiamenti esteriori quali il digiuno, il dominio di sé, la disponibilità al sacrificio. Lungi dall'essere atteggiamenti vuoti, questi ci aiutano ad orientarci con forza verso il Signore e non di rado divengono testimonianza anche per altri.

Tempo di Pasqua. È il tempo della gioia piena, che sgorga dalla risurrezione. Occorre curare in maniera particolare la preghiera, le celebrazioni domenicali e dei momenti di festa legati a catechesi ecc. La Veglia di Pentecoste sarà, al termine del tempo Pasquale, un appuntamento irrinunciabile.

1.2 CARITÀ TEOLOGALE

Dio è carità. In lui l'amore non è attributo o modo di fare, ma è essenza. Dio è totale dono di sé, è fedeltà eterna,

è misericordia e perdono. Solo partecipare al mistero e al dono della carità rende l'uomo simile a Dio e vicino a lui. «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8). «Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, anche se facessi miracoli, anche se dessi il mio corpo alle fiamme, anche se possedessi una fede da muovere i monti, anche se distribuissi tutto ai poveri... senza la carità, senza l'amore, non sono nulla» diceva Paolo ai Corinzi. La carità è il sigillo che autentica ogni impegno, ogni parola, ogni apostolato. La carità, l'amore, è ciò che spinge a spendere il proprio tempo e la propria vita a servizio dei fratelli; è ciò che anima l'apostolato, che unisce la famiglia, che rende tante persone una sola Chiesa. Senza la carità non c'è annuncio di Cristo:

- non si dona tempo agli altri, se non c'è amore;
- non si può parlare della fonte dell'amore, se non si ama;
- non si è credibili, se le parole, come per Gesù, non sono precedute dal miracolo dell'amore.

Ma l'amore di Cristo si è manifestato, non è rimasto astratto. Cristo ha manifestato l'amore del Padre incarnandosi e in lui l'amore si è fatto storia, si è fatto evento, si è lasciato toccare con mano. In Gesù l'amore si è fatto tenerezza per i piccoli, guarigione per i malati, risurrezione per i morti, perdono per i peccatori, aspro rimprovero per chi si riteneva giusto, verità per chi era nel buio.

Anche l'amore dell'adulto di AC occorre si faccia concreto perché, diceva l'apostolo Giacomo, a chi è nudo e ammalato non puoi dire: «va e riscaldati e saziati»; occorre

che tu gli dia di che vestire e di che mangiare. E l'amore dell'adulto di AC si deve fare anche intelligente, perché guarisca le piaghe e non si limiti a coprirle. Ecco perché dall'amore trinitario scaturiscono mille modi di fare, mille scelte perché ogni scelta, ogni modo di essere e fare devono muovere dall'amore.

1.3 STUDIO E FORMAZIONE

«Non vi sgomentate per la paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,14b-15).

Occorre approfondire i contenuti della nostra fede che, poi, altro non sono che la conoscenza di Cristo e di quanto egli ci ha rivelato e ci rivela nella vita della Chiesa. Non si può amare chi non si conosce, né si può dire di amare senza desiderare di conoscere sempre meglio l'amato.

L'esigenza della formazione è quindi un'esigenza di amore: verso Dio, che vogliamo conoscere meglio perché sempre meglio possiamo amarlo; verso i fratelli, a cui vogliamo dare il servizio della testimonianza il più efficacemente possibile.

Dobbiamo sempre aver chiaro che siamo adulti e l'"adulto", di per sé, sia cristiano che laico, è "nativamente" un responsabile. Si cessa di appartenere al mondo giovanile quando si ha incarico diretto e personale in ambiti di impegno di cui dover "rendere conto": la famiglia, innanzitutto, poi il lavoro, la politica, il proprio giro d'interessi.

L'adulto è “estroverso”, il suo primario bisogno è che si impegni la sua responsabilità e lo si creda capace di sostenerla; anche perché il cristiano adulto laico è sempre alle prese con situazioni inedite e, quindi, deve mediare l'annuncio nella situazione concreta.

Nasce da questa configurazione dell'adulto il concetto di formazione, che non è solo catechesi dottrina, ma non è nemmeno pragmatismo ed attivismo: la formazione deve produrre una “fede adulta”; cioè una particolare competenza che permetta il discernimento di fronte alle situazioni e la relativa capacità di decidere.

Allora, l'obiettivo della formazione è quello di mettere il laico adulto in grado di gestire la sua vita, non solo, ma di partecipare alla progressiva maturazione di quel progetto sociale che deve far crescere la civiltà dell'amore.

In questo orizzonte, possiamo dire che formazione è: studio personale e di gruppo della Parola di Dio, catechesi, lettura di libri e riviste, scambio di idee, partecipazione a conferenze, e ancora altro.

Alcune caratteristiche però che tutta la formazione dovrà assumere sono individuabili. Essa:

- 1. È permanente;** non si finisce mai di crescere nella fede e nel discernimento dei fatti e delle situazioni che essa richiede.
- 2. È multiforme;** non ci possono essere soluzioni pre-confezionate, ogni adulto, ogni gruppo deve trovare la propria strada, quella che meglio risponde alle loro aspettative.
- 3. È umana;** i laici adulti di AC devono diventare “esperti in umanità”, perché sono chiamati a condividere con sim-

patia, apertura, rispetto, tutte le storie degli uomini, con cui entrano in relazione. Si radica qui la necessità del dialogo, che non è mai solo una tattica; le ragioni e le opinioni degli altri sono necessarie per capire davvero una situazione e orientarla verso quegli ideali cristiani, che diventano efficaci quando indicano realmente opportunità praticabili. Pertanto la formazione è soprattutto educazione alla capacità di ascolto della Parola di Dio e di quella dell'uomo.

2 - IN COMUNIONE CON CRISTO E CON I FRATELLI

(Azione)

2.1 AMARE LA CHIESA

Fin dall'inizio Gesù ha associato i discepoli alla sua vita; ha rivelato loro il mistero del Regno; li ha resi partecipi della sua missione, della sua gioia e delle sue sofferenze. Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: «rimanete in me e io in voi... io sono la vite e voi i tralci» (Gv 15, 4-5). Annunzia inoltre una comunione misteriosa e reale tra il proprio corpo e il nostro: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui» (Gv 6, 56). Quando la sua presenza visibile è stata tolta ai discepoli, Gesù ha mandato loro il suo Spirito. Comunicando loro il suo Spirito, Gesù costituisce misticamente come suo Corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti. La Chiesa allora non è soltanto radunata attorno a Gesù ma è unificata in Lui, nel suo Corpo. (CCC 787-789).

Cristo è così diventato il capo e lo sposo della sua Chiesa come dice l'apostolo Paolo: «Voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla Parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 25-27).

Se quindi Cristo abita nella Chiesa, se Cristo vivifica la Chiesa con il suo Spirito, se Cristo fa della Chiesa il suo

stesso Corpo, se Cristo ama la Chiesa e dona sé stesso per lei, come lo sposo con la sposa, come possiamo dire di amare Cristo senza amare la Chiesa? Parafrasando l'apostolo, Giacomo viene da dire che non si può amare Dio senza amarlo nelle sue membra visibili, le sole verso le quali l'amore diviene vero e concreto.

L'adulto di Azione Cattolica è chiamato ad essere, in associazione, un apostolo della Chiesa. Non c'è apostolato senza amore, senza stima, senza dedizione, senza ascolto, senza obbedienza, senza impegno dell'intelligenza e del cuore per la Chiesa di Cristo.

Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Così ammonivano le loro comunità i Padri della Chiesa. E questa Chiesa che ci è madre, non è un'idea astratta ed evanescente ma, pur se cattolica, universale, si rende presente e manifesta il suo volto nella Chiesa diocesana e, rimanendo unita al proprio Vescovo, nelle comunità parrocchiali. Se tutti i cristiani sono chiamati a "sentire" con la Chiesa, tanto più quanti aderiscono all'Azione Cattolica, dato che la loro specifica vocazione li chiama ad una particolare attenzione e disponibilità all'animazione della comunità con quel progetto pastorale e solo con quel progetto pastorale che la Diocesi, attraverso il suo Vescovo, si è dato.

Gli adulti di AC sono inseriti profondamente e con senso di vera responsabilità nella parrocchia, nella propria Diocesi e, attraverso questa, nella Chiesa intera. Vivranno in profondità e con piena consapevolezza la propria appartenenza all'associazione di A.C., consapevoli che non si sta

nella Chiesa senza seguire in essa e per essa la propria chiamata, e che quindi non serve in modo vero e corretto la Chiesa un laico di AC che, pur facendo mille cose nella Chiesa, vive mediocrementemente la propria appartenenza all'AC, che la Chiesa riconosce vero e proprio ministero "associato" a servizio della Chiesa e del mondo.

2.2 AMARE E CONOSCERE L'AC

Amare la Chiesa significa riconoscersene membro e, con l'aiuto dello Spirito, operare in modo coerente. Se la prima chiamata, quella battesimale, ci ha donato la comune dignità di Figli di Dio, di membra di Cristo, di redenti, la seconda chiamata, quella specifica a ciascuno, che discerniamo stando in ascolto dello Spirito e della sua Chiesa, ci consegna il mandato e la grazia di servire la Chiesa e il mondo con lo stesso amore con cui Cristo li ha serviti. Ognuno, allora, è chiamato a riconoscere la propria vocazione e a viverla: solo così il corpo sarà "ben compaginato e connesso" e noi saremo in esso membra vive.

Una particolare chiamata i laici di AC l'hanno certamente ricevuta quali apostoli all'interno dell'associazione. L'AC, come insegnano i pastori della Chiesa, è un vero e proprio ministero riconosciuto e necessario alla vita della Chiesa. Chi vi è chiamato, sa di rispondere in Essa ad una chiamata del Signore e della Chiesa; sa quindi che, solo impegnandosi con amore ed intelligenza in essa, risponderà pienamente alla propria Vocazione. L'adulto di AC, allora, non ama astrattamente la Chiesa, né la ama con attività

generiche, pur se nobili, ma adempiendo con impegno, amore e dedizione ai doveri della vita associativa che, si sforzerà di conoscere sempre più nella propria natura e nelle sue specifiche attività.

L'Azione Cattolica vive per la Chiesa e per il mondo. Proprio e solo per questo crea momenti di vita strettamente associativi, riservati cioè ai suoi. Mai le proprie specifiche attività la separano dalla Chiesa diocesana, né dalle proprie comunità parrocchiali, ma solo per queste, e in vista di queste esse, sussistono. Tuttavia, non si può servire nessuno, né essere ad alcuno di qualche beneficio snaturando o sfumando la propria realtà, il proprio essere, la propria specifica vocazione.

*** In Parrocchia.** Occorrerà che gli adulti programmino e partecipino puntualmente ai loro incontri secondo la scadenza che opportunamente si sono dati. Pur partecipando e magari animando altri momenti della vita parrocchiale aperti a tutti, non possono comunque far regolarmente coincidere e quindi sostituire i propri specifici appuntamenti con questi ultimi.

*** In Diocesi.** L'Azione Cattolica ha la sua prima collocazione nella comunità diocesana. Chiudersi nelle singole comunità parrocchiali significherebbe servire male le stesse parrocchie e soffocare con esse e in esse. Gli appuntamenti diocesani allora, (convegni, incontri di preghiera, scuola associativa ecc.), vanno accolti con attenzione e partecipati con puntualità.

* **A livello nazionale.** Sono pochi i momenti vissuti dall'Associazione a questo livello: la maggior parte coinvolgono solo i responsabili diocesani, quali i convegni e le assemblee. Qualche volta, però, tutta la base è chiamata a partecipare a raduni organizzati normalmente per settore. Sono momenti di grande dimensione ecclesiale e associativa che, oltre a riempire il cuore, danno anche visibilità e peso all'Azione Cattolica, anche nei livelli della vita pubblica.

Proprio perché l'AC non vive per sé stessa, ma per la Chiesa, i laici di Azione Cattolica partecipano con gioia e impegno alle attività parrocchiali e diocesane, apportandovi sempre il proprio contributo e conservando in questo lo stile dell'Associazione.

In ciascuno sarà sempre chiaro che, anche nell'impegno svolto a titolo personale, è in qualche modo tutta l'Associazione di AC impegnata. Le associazioni parrocchiali degli adulti poi, saranno ben attente che nella programmazione delle proprie specifiche attività non si creino interferenze con la vita parrocchiale e diocesana.

2.3 APOSTOLATO

«In virtù del Battesimo e della Cresima, i fedeli sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta, ... a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'azione, come veri testimoni di Cristo» (LG 11). Quando ad attuare questa evangelizzazione sono i laici, essa «acquista un carattere specifico e un'efficacia particolare per il fatto

di avvenire nelle condizioni comuni del secolo» (LG 35). Purtroppo, anche tra i cattolici praticanti è piuttosto diffuso il pregiudizio che la fede sia un affare privato, anzi individuale, qualcosa che ognuno tiene per sé. Bisogna maturare una coscienza missionaria, rendersi conto che l'apostolato, anche quello dei laici, «non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola, sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli ad una vita più fervente" (CdA 538). Se tutto questo è vero per ogni cristiano, lo è tanto più per coloro che fanno parte dell'Azione Cattolica, che è un'associazione di apostolato e, qui in particolare per gli adulti, la cui testimonianza ha uno spessore di credibilità e valore particolare. Se il primo apostolato è senz'altro quella della testimonianza della vita vissuta credibilmente nella famiglia e nell'attività professionale, qui si parla invece di apostolato inteso in senso più stretto che l'adulto di AC è chiamato a vivere nelle due forme "individuale" e "associata".

* **Individuale.** È la forma primaria e per molti aspetti più autentica. Se l'apostolato nasce dalle fede e dall'amore, allora non si aspetterà di essere in tanti, di aver organizzazione, per fare apostolato. L'adulto di AC è sempre apostolo e quindi pronto a spendere parole decisive per Cristo e per la Chiesa. L'adulto di AC, per la responsabilità che gli deriva anche dalla maturità, sa che attraverso il suo apostolato personale è tutta l'Associazione che fa apostolato e che il suo venir meno è il venir meno di tutta l'Associazione.

* **Associato.** L'apostolato è il primo impegno della Chiesa che il Signore ha inviato nel mondo. «Per molti laici - dice il CdA al n° 539 - la partecipazione alla missione della Chiesa si esprime anche in forme aggregative. Tra le associazioni ha un rilievo particolare l'Azione Cattolica, "singolare forma di ministerialità laicale" (Paolo VI) in diretta cooperazione con i pastori. Occorre che tra gli adulti di AC cresca sempre di più la consapevolezza che non si sta in Associazione per un generico cammino di fede o per un qualsiasi impegno ma, essenzialmente, per un apostolato da condividere con altri, perché abbia maggiore credibilità ed efficacia. All'interno del gruppo di adulti si cerchino poi le strade, i mezzi, le occasioni per un apostolato sempre più intenso. Il gruppo adulti aderirà e promuoverà esperienze di evangelizzazione della Diocesi.

2.3.1 UNO STILE CONCRETO DI APOSTOLATO

L'apostolato dei laici di AC, individuale o associato, sia compiuto con uno stile di carità, "con dolcezza e rispetto" (1 Pt 3,15). Esso non può non contenere un appello esplicito alla conversione, ma cerchi anche sempre di incontrare le domande esistenziali delle persone e valorizzare i semi di verità di cui esse sono portatrici. Sia un apostolato che sappia andare al di là dei tempi e luoghi dedicati al sacro e che sappia raggiungere tempi e luoghi della vita ordinaria degli uomini. Sia un apostolato semplice, che parta da una conoscenza profonda del proprio territorio e della gente delle proprie parrocchie, e che si traduca in una partecipa-

zione autentica alle gioie e alle sofferenze dei fratelli, in una presenza in tutte quelle occasioni in cui, anche se non è possibile o opportuno compiere un annuncio esplicito, si può almeno portare una “parola buona”.

Concretamente: non si trascuri mai, nell’arco delle proprie giornate, di trovare il tempo per una visita agli ammalati, per offrire la propria compagnia a persone sole, che magari vivono a pochi metri da casa nostra, di rendersi visibilmente vicini alle famiglie che sono nella sofferenza per la morte di un familiare. Perdere queste occasioni sarebbe carenza di un apostolato che si fonda sulla carità.

2.3.2 GLI ANZIANI PROTAGONISTI NELL’APOSTOLATO

All’interno dell’AC, tutti sono chiamati a dare alla propria vita l’impronta dell’apostolato. Dai bambini impegnati nell’ACR, fino agli anziani, tutti sono ugualmente invitati a sentirsi apostoli. Per quanto riguarda il settore degli adulti, occorre assolutamente evitare il rischio che gli anziani, un po’ come i bambini, non si sentano abbastanza “utili” nell’opera di evangelizzazione, che siano portati a considerarsi più come oggetto di questa o quella attenzione della comunità cristiana, piuttosto che come soggetti capaci di compiere un’opera preziosa di apostolato.

Pertanto gli anziani di AC sono chiamati a prendere profondamente sul serio il loro impegno apostolico, anche se, o quando, non sono più nella condizione di partecipare attivamente alla vita di gruppo. Prima forma di apostolato

degli anziani, sia quello della preghiera, rivolta al Signore per il bene di tutta la Chiesa e dell'Associazione. Gli anziani ammalati sappiano offrire anche al Signore, per il bene della comunità, le proprie sofferenze e debolezze fisiche. Inoltre sappiano con carità comunicare con le generazioni più giovani, per trasmettere la loro saggezza, la loro ricca esperienza di vita umana e di fede, per annunciare il vangelo attraverso il loro vissuto dentro la parrocchia e dentro l'AC. La presenza, nella nostra associazione, di adulti iscritti all'AC da più di cinquant'anni, costituisce un apostolato silenzioso da non sprecare.

2.4 GLOBALITÀ E UNITARIETÀ

È una delle caratteristiche specifiche del modo di essere e di operare dell'Azione Cattolica, caratteristica a cui gli adulti occorre guardino con attenzione.

Innanzitutto è globale l'impegno dell'AC nella Chiesa, in quanto l'Azione Cattolica non ha nella comunità ecclesiale e civile un suo specifico campo di azione, un suo peculiare interesse di campo. L'Azione Cattolica fa propria la pastorale della Chiesa e quindi tutta la vita della Chiesa la riguarda, la coinvolge, è oggetto del suo impegno. Anche se l'adulto di AC è particolarmente coinvolto nell'apostolato del proprio ambiente e, umanamente è più portato a certe forme di impegno piuttosto che ad altre, pur tuttavia, cercherà di tenere lo sguardo e il cuore attenti ad ogni dimensione della vita della Chiesa, senza mai poter dire, all'interno di essa: questo non mi riguarda.

È unitario il modo di impegnarsi dell'A.C. in quanto i singoli aderenti, pur facendo parte concretamente di un settore sono attenti alla vita di tutta l'associazione, in ogni suo aspetto, perché ciascuno può dare e ricevere molto anche dagli altri. Nella programmazione quindi, ma anche fino alle cose più marginali, gli adulti dovranno essere attenti alla vita degli altri settori, con i quali cercare continuamente collaborazione e iniziative comuni; ciò non solo a livello diocesano, ma più operativamente e concretamente anche nelle dimensioni parrocchiali e zonali.

2.5 POPOLARITÀ E IMPOPOLARITÀ

Nello stile del laico di AC la popolarità è la capacità di sentirsi pienamente inserito tra la gente che gli vive accanto. Per essa ha occhi vigili, desiderio e capacità di dialogo, di incontro, di rapporti autentici e sinceri, di ricerca dei valori comuni. La popolarità è capacità di cogliere il bene presente nel pluralismo della società, piuttosto che soffermarsi sul male e allontanarsene; è capacità di costruire progetti a partire dagli ideali comuni; è amore per la propria storia, per il proprio tempo e per la propria città, nonostante le ragioni che potrebbero spingere a vivere "da separati".

La popolarità non è populismo, che ne è invece la degenerazione, dove, in nome di un presunto dialogo o per la ricerca di consenso, si finisce per non distinguere più con coraggio il bene dal male. La coerenza ai valori, la fedeltà ai principi più cari, che a volte sono anche i più costosi, conducono spesso all'impopolarità, e ciò non ci deve spaventare.

3 - PER LA SALVEZZA DEL MONDO (Sacrificio)

Spiritualità e vita spirituale, non si esauriscono, né sono propriamente, la vita di preghiera e l'impegno nella comunità cristiana. È persona "spirituale" quella in cui il primato dello Spirito e la docilità alla sua azione, divengono motivo e stile di vita. Vive una vera spiritualità quella persona nelle cui parole e nel cui agire parla e vive lo Spirito del Signore, si manifesta la pienezza della vita che diviene sorgente di vita anche per gli altri.

Una regola di vita per gli adulti di AC, allora, non può prescindere dal costante riferimento alla vita concreta delle persone che, per l'appunto, sono adulte e laiche, e perciò stesso chiamate ad assumere in prima persona precise responsabilità nella famiglia, nella Chiesa, nella società civile.

Solo una fede radicata nella preghiera e costantemente edificata nella comunità ecclesiale, ma anche testimoniata nel mondo, in frontiera, costituisce una vera spiritualità per il laico adulto di AC, con un suo particolare "stile".

3.1 STILI

3.1.1 POVERTÀ

La povertà quale segno del Regno dei cieli che entra nella storia e quale strada su cui il Regno avanza, è una delle caratteristiche della spiritualità cristiana. Se alcuni

movimenti spirituali incarnati nella Chiesa durante i secoli della povertà hanno fatto il segreto della sequela del Signore (basta pensare a San Francesco d'Assisi), certo è che la beatitudine lucana "Beati i poveri", o di Matteo, "beati i poveri in spirito", è fondamentale nella vita di ogni seguace di Gesù. Prima di esser un comando la povertà è, per l'appunto, fonte di beatitudine, cioè di gioia piena nell'incontro con il Signore. Non può trovare gioia piena chi non trova il Signore. Non può trovare il Signore chi gli antepone l'oro e l'argento, la carriera, gli affetti pur nobili, di questo mondo. La povertà è condizione irrinunciabile, perché è dare a Dio il primato nella propria vita, è fonte di comunione con tutti i fratelli e perché ci apre il cuore alla condivisione.

L'adulto di AC è chiamato ad uno stile povero di vita così da essere apostolo credibile. San Francesco raccomandava ai suoi frati la povertà perché, diceva, «se abbiamo oro e argento dovremo avere una spada per difenderli; e se abbiamo una spada allora dobbiamo uccidere; e se uccidiamo non siamo più di Cristo...». Non si può essere credibili quando la sete di denaro ci spinge a lamentarci sempre, a non trovare mai tempo per gli altri, ad agitarci in mille affanni, a rinunciare a volte all'onestà e alla limpidezza. Solo la povertà, sembra assurdo, dà la capacità di essere generosi, altruisti, aperti all'altro. Chi è attaccato al denaro, anche quando ne avrà molto, avrà come scopo solo quello di accrescerlo, perché non ha altro tesoro e «là dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore». San Vincenzo De Paoli, che di povertà e di poveri se ne intendeva, diceva: «solo i poveri possono salvare i poveri».

Occorre quindi educarsi ad una vita povera, generosa, ad accontentarsi, a non sprecare, a non far diventare necessario ciò che è superfluo perché, diceva Paolo VI, «ciò che è in più nella vita dei ricchi è stato rubato ai poveri».

In questa prospettiva gli adulti di AC si attiveranno per realizzare, tassandosi, un fondo comune per gesti concreti di solidarietà.

3.1.2 LAICITÀ

L'AC è un'Associazione di veri laici cristiani. La dimensione laicale non si caratterizza infatti, come spesso si usa fare, quale mancanza o carenza di vocazione alla vita religiosa o sacerdotale, ma è la vocazione che nasce dal Battesimo e dall'appartenenza piena alla Chiesa, dentro la quale ciascuno porta il proprio dono, secondo quanto ricevuto dallo Spirito Santo.

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore» (LG 31).

Così, gli adulti di AC sono chiamati ad associarsi per l'apostolato, realizzandolo con originalità e creatività proprie, senza cadere nella subalternità o nella mera esecutività.

L'adulto di AC, quale laico, sta a disposizione della propria comunità e della Chiesa per ogni forma di apostola-

to e di servizio, consapevole però che il primo spazio del suo impegno è il mondo nella sua dimensione temporale: lavoro, famiglia, politica, sindacato...

Il laico di AC, poi, tanto più per il particolare cammino formativo compiuto e per il particolare ministero che ha accolto, ha il diritto e il dovere di manifestare il proprio pensiero ai pastori su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di renderlo noto agli altri fedeli; tutto ciò salva restando l'integrità della fede e dei costumi, il rispetto verso i pastori e tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona (CCC 907). Il laico di AC quindi, per l'amore che porta alla Chiesa e al mondo, è capace di portarli nella propria riflessione e preghiera, per poi esercitare lo spirito di profezia che possiede per il dono dello Spirito Santo ricevuto.

3.1.3 AMICIZIA

L'amicizia è un nobilissimo stato di condivisione di vita e di intimità che si stabilisce tra persone e che dà all'esistere quotidiano una nota di calore, di luce, aiutando l'individuo a vincere la solitudine, a prender coscienza delle proprie possibilità, a rapportarsi al mondo con serenità ed equilibrio. È innegabile che, nell'età della fanciullezza e dell'adolescenza, delle buone amicizie contribuiscono non poco alla crescita equilibrata dell'individuo. Nell'età adulta molto spesso gli amici sono sacrificati ad una nuova impostazione della vita o al ritmo frenetico che questa va sempre più assumendo.

Occorre tenere in alta considerazione l'amicizia e cercare di dedicargli tempo ed energie. Per un adulto di AC, molte cose dette per la famiglia valgono anche per l'amicizia: non può essere mantenuta solo su livelli banali: stessa squadra, stesso hobby, stessi gusti...; non di rado è proprio con gli amici che si evitano discorsi di valore: sulla fede, sul senso della vita ecc. L'adulto di AC sa che proprio della fede è debitore a tutti e che quindi non può negare tale dono proprio agli amici.

Anche l'amicizia tuttavia, non può distogliere il cuore da Dio, bene supremo, e neanche dalle realtà umane che superano in valore il rapporto amicale, quali, appunto, la famiglia, o altri valori, quali l'onestà, la verità, il bene, la gratuità.

Il laico di AC metterà allora profonda cura nel costruire amicizie in cui anche la fede possa essere condivisa, giungendo ad interrompere, se necessario, relazioni amicali che possano distoglierlo da Dio, dalla famiglia, dall'esercizio retto delle virtù. Vale anche per l'amicizia la radicalità dell'insegnamento di Gesù: "se il tuo occhio ti è di scandalo, cavalo... se la tua mano ti è di scandalo, tagliala".

Sarà comunque proprio agli amici che l'adulto di AC proporrà un cammino di fede e la partecipazione alla vita associativa; l'amore è donare infatti ciò che di prezioso possediamo.

L'amicizia associativa, poi, è luogo autentico di crescita; qui occorre tessere un'amicizia che trova il coraggio della verità nell'amore, qui l'amicizia educa ad una coerenza più vera. Nei gruppi di AC l'amore scambievole può passare anche attraverso un'autentica correzione fraterna,

fatta con sincerità; questa è forse la più forte garanzia di perseveranza e dello stile di portare i pesi gli uni degli altri.

3.1.4 OBEDIENZA

“Non la mia volontà, Padre, ma la tua” (Lc 22,42).
“Come per disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo, tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,19).

Se tale fu l'atteggiamento di Gesù, è facile intuire che l'obbedienza costituisce un punto cardinale per ogni credente. Come laici adulti di AC, per la speciale forma di ministerialità che ci pone a servizio della Chiesa e del paese (Cf AA 20; *Statuto ACI* artt. 1, 2, 5), dobbiamo essere fedeli allo stile dell'obbedienza, sia nel rispetto della vita democratica dell'associazione, sia nella totale disponibilità a servire la Chiesa e i suoi pastori, nonché la comunità degli uomini.

L'obbedienza cristiana non è un sì a buon mercato, né espressione di debolezza, bensì dono cosciente di sé e segno di sequela radicale: l'adulto di AC è un autentico “obbediente in piedi”.

3.2 AMBITI

3.2.1 COPPIA E FAMIGLIA

Se il fine dell'AC è lo stesso fine apostolico della Chiesa, cioè santificare il mondo, l'adulto di AC questo fine lo

vuole raggiungere innanzitutto in quella prima e fondamentale porzione di Chiesa che è la famiglia. L'impegno dell'adulto in AC non deve essere pertanto subito dal partner e dall'intera famiglia come un peso, ma deve essere vissuto come una grazia che arricchisce. Primo impegno apostolico dell'adulto di AC è evangelizzare i suoi, nella consapevolezza che una famiglia si salva o si perde insieme.

1. Occorre trovare spazio nella giornata per pregare insieme con tutta la famiglia, superando assurdi pudori che magari non esistono fuori.

2. Non stancarsi mai di dare ragione di ogni impegno in AC, affinché il tempo offerto all'associazione non appaia come uno svago, come un'ora passata in palestra o al bar, tanto per crearsi un diversivo. Occorre dialogare sempre, anche con i figli, dei propri impegni in AC.

3. Sforzarsi di progettare insieme alla famiglia le scelte caritative, le opere di volontariato, la destinazione dei soldi. Parlare apertamente di questa dimensione ai figli è una prima forma di catechesi e di allenamento per le scelte future.

4. Ricercare e dimostrare equilibrio tra le esigenze della famiglia e gli impegni in Associazione. A volte la qualità del proprio apostolato si manifesta anche attraverso quelle fasi della vita in cui, per amore della famiglia (assistenza ai bambini e agli anziani...), è necessario rallentare con gli altri impegni. In questi casi non bisogna scoraggiarsi, né sentirsi meno laici, né pensare che la propria appartenenza all'AC ne sia squalificata.

3.2.2 LAVORO

«Il cristiano vive il lavoro e il riposo come un dono di Dio, libero dall'ansia di produrre e dall'avidità di possedere, che accecano il cuore e portano a sfruttare i più deboli. Condivide volentieri i beni con gli altri; si impegna perché la dignità e i diritti della persona umana vengano posti a fondamento dell'ordine economico e perché sia rispettato l'ordine armonioso della natura» (CdA 1112). Occorrerà ricordare sempre che il lavoro è dono fatto all'uomo, che si fa così partecipe dell'incessante opera creatrice di Dio e che mai l'uomo è dato quale schiavo al lavoro. «Il sabato è per l'uomo -ricordava Gesù- e non l'uomo per il sabato». Occorrerà allora che l'adulto di AC abbia un elevato concetto del lavoro e che quindi si impegni a svolgerlo nel migliore dei modi sapendo che un "cattivo professionista", trascurato e inaffidabile, non sarà mai un buon cristiano e tanto meno un apostolo. Occorrerà però anche che non si segua la tendenza piuttosto diffusa di mettere il lavoro e i relativi benefici economici prima di ogni altra cosa, compresi gli affetti, la fede, l'impegno comunitario. L'adulto di AC attingerà allora anche dal lavoro i mezzi per amare il prossimo concretamente, partecipando onestamente alla vita dello Stato, rispondendo per quanto gli è possibile ai bisogni dei fratelli e della Chiesa.

3.2.3 SERVIZIO AL MONDO

* **Scelta preferenziale per i poveri.** Don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana morto nel 1967, diceva che

non c'è ingiustizia più grande che trattare in maniera uguale chi uguale non è. Gesù ce lo insegna: egli ama tutti in maniera totale e infinita ma la sua attenzione è rivolta prioritariamente ai poveri. Sono loro, gli affamati, i disprezzati, i peccatori, gli emarginati, ad aver più bisogno di aiuto, di attenzione, di tenerezza. Gesù non solo è dalla loro parte ma è uno di loro, si confonde con loro tanto da poter dire che ciò che è fatto al più piccolo di loro è fatto a lui stesso. L'amore è condivisione, non solidarietà proclamata, o disponibilità a tempo. Occorre far crescere nel nostro cuore e nel gruppo di adulti di AC una sempre maggiore attenzione verso i poveri, che ci porti ad una "istintiva" solidarietà con loro, a metterci sempre dallo loro parte. Occorre allenarsi, perché la povertà è sporca, è maleducata, è invadente..., solo l'amore permette di accoglierla e soccorrerla.

* **Impegno sociale e politico.** Carità non è solo "pronto soccorso" o impegno individuale in favore dei poveri. Carità è anche e soprattutto impegno per "aiutare la crescita integrale di ogni uomo, secondo le sue possibilità, la solidarietà a vari livelli, dalla famiglia alle comunità particolari, alla comunità politica, fino alla comunità internazionale" (CdA 1085).

Dal Vangelo e dalla tradizione, la Chiesa desume un insegnamento sociale preciso, le motivazioni e la direzione cioè per muovere la società umana verso la "civiltà dell'amore". L'impegno a costruire una società dove siano rimosse le cause della povertà, delle divisioni, dell'odio,

della guerra, è la grande forma di carità che la Chiesa e ogni singolo cristiano devono esercitare. A partire da quelli che sono i punti fermi dell'impegno sociale del cristiano, e cioè l'inalienabile dignità di ogni uomo, il diritto alla vita e ai mezzi necessari alla sussistenza, il diritto all'educazione, alla libertà di pensiero e soprattutto il diritto alla libertà di fede, che della dignità dell'uomo è fondamento e garanzia, il laico di Azione Cattolica è impegnato con intelligenza a costruire la società nel rispetto delle regole democratiche e pluraliste del nostro tempo, ma anche con vera passione evangelica e senza vergognarsi della propria fede e dell'immenso bagaglio di valori che la tradizione millenaria della Chiesa ci consegnano.

Forma particolarmente nobile di impegno sociale e di carità è l'azione politica. L'Azione Cattolica ha tra i suoi notevoli meriti, forse oggi poco compreso, quello di aver formato, sin dalla sua origine, un notevole numero di laici all'impegno sociale e politico. Oggi l'AC, grazie alla scelta religiosa, si è assunta il compito di educare le coscienze, far crescere lo spirito evangelico, perché poi i singoli, sotto la propria responsabilità e non a nome della Chiesa o dell'Associazione, possano impegnarsi a tradurre in azione politica i valori evangelici di cui hanno fatto tesoro.

Occorre allora che soprattutto gli adulti di AC scorgano nella politica una possibile via per un alto servizio di carità o, almeno, non la guardino con preconcetto sospetto; tutto ciò, nel rispetto del legittimo pluralismo della presenza politica dei cattolici nella società italiana.

3.2.4 IL TEMPO LIBERO

«Oggi il tempo lasciato libero dal lavoro produttivo è cresciuto notevolmente dal punto di vista quantitativo ed è destinato a crescere ancora. È un fenomeno di per sé positivo. Il tempo libero risponde ad un bisogno profondo della persona ed è una realtà che ha in se stessa il proprio scopo e valore, in quanto espressione di creatività, convivialità e spiritualità. Sua destinazione dovrebbe essere la preghiera personale e comunitaria, la formazione culturale, la contemplazione della natura e dell'arte, la ricreazione e il gioco, la famiglia, l'amicizia, la solidarietà sociale. Purtroppo la logica della produzione e del profitto invade anche il tempo libero e soffoca la creatività personale. Ne derivano insoddisfazione e tensione, tanto che si avverte la necessità di "liberare" il tempo libero» (CdA 1118).

Soprattutto nell'intessere e nel rafforzare i legami umani e la condivisione con i poveri verrà utilizzato il tempo libero dagli adulti di AC. Crescerà così l'amore familiare, si rafforzeranno i legami con le persone che ci circondano, legami che sono sempre la via più spedita anche all'annuncio del Vangelo; ci si arricchirà, donando qualcosa agli altri.

Gli adulti di AC che sono ormai liberi dall'impegno del lavoro, quindi i più anziani, siano particolarmente generosi nell'offrire il loro tempo libero, che è molto più consistente che nei più giovani, per svolgere servizi di volontariato e di impegno caritativo dentro la comunità ecclesiale e civile. Mettano a disposizione la loro creatività, il loro spirito di iniziativa per aiutare la comunità cristiana ad offrire servizi

sempre più concreti ed efficienti. Abbiamo la forza di essere loro stessi a proporre la propria disponibilità, senza attendere sempre di essere invitati a fare qualcosa.

CONCLUSIONE

Il Signore benedica tutti questi nostri propositi, ci colmi della sua grazia, affinché tutto ciò che è contenuto in questa regola di vita si concretizzi nelle nostre azioni di ogni giorno, per l'edificazione del Suo Regno e per la santificazione di ciascuno.

